

Dossier Clémentine de Como

troisième partie

Femmes de lettres à Turin et à Nice

terza parte

Vita letteraria a Torino e a Nizza

Les extraits qui suivent des Mémoires de la Baronne Olimpia Savio (*Memorie della Baronessa Olimpia Savio* a cura di Raffaello Ricci, Milano, Treves, 1911) donnent une bonne idée de la vie littéraire et des salons à Turin à l'époque où Clémentine de Como vivait au Piémont. Nous avons privilégié les personnes qui l'ont connue et sont devenus ses ami(e)s : le patricien lettré de Gênes Gian-Carlo Di Negri, l'actrice Carlotta Marchionni et Isabella Gabardi Rossi dont nous avons évoqué le rôle dans la préface du second volume de l'autobiographie de Clémentine de Como, *Emancipation de la femme* (Turin, Arnaldi, 1853, réédition anastatique, Wallâda, 2010) accessible sur ce site.

Est également reproduit dans la langue originale, l'italien, l'étonnante page de la Baronne Olimpia Savio de Bernstiel consacrée à *La Camicia rossa in Francia* de Giuseppe Beghelli dont nous avons donné un fragment en traduction française dans *Un Garibaldien niçois, fils du Printemps des Peuples : Giuseppe Beghelli* (Wallâda, 2006) Il est amusant que ce soit deux femmes qui aient le plus apprécié *La Camicia rossa in Francia*.

Giuseppe Beghelli, qui nous a permis de « redécouvrir » l'autobiographie de Clémentine de Como à Turin, était lui-même un militant des droits de la femme ; il n'est donc pas étonnant que l'auteur d'*Emancipation de la femme* ait songé au périodique de Turin que dirigeait en 1868 le journaliste brigasque, *Il Buonomore*, pour informer le public qu'elle donnait des leçons de langue française à Turin (Beghelli annonça la parution de *Pauvres Enfants* de Clémentine de Como dans *Il Buonomore*, et y reproduit la lettre que Victor Hugo lui avait envoyée de Guernesey pour la remercier).

Naturellement, il n'appartenait pas au Cercle de la baronne Olimpia Savio à Turin.

En hors d'œuvre deux Chroniques plaisantes du « Correspondant » parisien du *Pensiero di Nizza*, Giuseppe Beghelli, parues le 7 mai 1875 (7 maggio 1875) et 2 août 1876 (2 agosto 1876) :

Donne (Femmes)

Les femmes docteurs ne sont point de mon goût (Molière.)

Accordare i diritti politici alla donna !

...Mi è forza confessare che fui compreso da una santa ammirazione verso la vecchia Inghilterra, che in questi giorni, alla camera dei Comuni respinse la proposta di accordare il diritto di suffraggio alla donna.

Si, la patria di Stuart Mill, il paese dove la legge salica non è potuta entrare in vigore ha respinto le donne alle urne.

Una sola obbiezione si potrebbe oppore alla vecchia Inghilterra, ed è questa :
Se non credete le donne capaci di votare, come mai le credete capaci di regnare ?

E questo farebbe quasi suporre che il mestiere di elettrice è più difficile che non sia il mestiere di regina.

La donna e la politica (2 agosto 1876)

...A questi giorni è pure venuto (?) un libro : « *La commune et ses idées à travers l'histoire* » nel quale un capitolo (pone ?) la famosa questione della donna.



E questa questione non è nuova...S.Paolo era un accanito *antimancipatore*, perocchè non solo proibiva alle donne di prendere la parola in chiesa, ma fino di cantare le lodi di Dio. Ed in questo non posso andare d'accordo con il gran Santo, eccetto alcune volte, però quando sento le acute voci delle figlie di Maria.

Un concilio di Nantes ricordò queste prescrizioni dell'apostolo contro certe donne che avevano l'audacia di fare le oratrici nelle assemblee, in luogo di rimanersene tranquillamente in casa a filar la lana.

La donna ha il diritto di salire sul patibolo ella dunque deve avere il diritto di salire alla tribuna.

Anche Proudhon ebbe delle velleità emancipatrice in fatto alle donne, ma il paradossale autore, come i sofisti antichi, si piaceva dir oggi bianco, e domani nero, e per provare questa emancipazione, collocò un giorno la donna tra i recidivi di giustizia, ed i bambine.

La Baronne Olimpia Savio et Giuseppe Beghelli.

Elle commet une superbe erreur due à son admiration pour *La Camicia rossa in Francia* ; elle est persuadée qu'il est l'auteur d'un article paru le 10 octobre 1860 dans *La Gazzetta del Popolo* de Turin. Giuseppe Beghelli avait treize ans. Collégien, il ne faisait pas partie des Mille !

Reproduisons le texte de la Baronesa dans sa quasi intégralité (Ses *Memorie* sont d'un accès peu aisé)

....Primo documento, da cui risulta la verità di quanto ivi esposto, è la seguente descrizione dei fatti di Santa Maria di Capua, dovuta a uno dei più segnalati di quei Mille che vi presero parte gloriosa, e pubblicata nel numero del 10 ottobre 1860 della **Gazzetta del Popolo** di Torino :

Sant'Angelo in Formio, 4 ottobre (ritardata)

Ci scrivono :

« A quest'ora conoscete certamente i dettagli della battaglia memorabilissima combattuta in questi dintorni, che puossi appellare battaglia di giganti ; ma la nostra vittoria puossi pure appellare Vittoria di Pirro ; conciossiachè ancor due di queste vittorie, e l'esercito meridionale non esisterebbe più.

Non prendetela per una figura rettorica, ma per cosa reale. Siamo decimati in modo orribile, è vero, ma lo dico con orgoglio, siamo coperti di gloria. La nostra brigata (Medici) fu delle più esposte, e fece perciò perdite considerevoli. I regi si batterono con quel furore che infonde la disperazione, ed eran purtroppo riusciti a minacciare Caserta.

« Garibaldi era dappertutto a ordinare, a incurare : ma vi sono momenti in cui la disciplina e la scienza militare la vincon sull'ardire e sull'impeto de'volontari ; e uno di questi momenti venne pur troppo anche per noi, e forse non indarno (Garibaldi lo constata nel suo ordine del giorno) perchè eravamo troppo confidenti in noi stessi dopo tante fortunate fazioni combattute da Marsala fino a Reggio, e ci fece persuasi che il coraggio e l'audacia non possono andare a lungo disgiunti dalla scienza militare e dalla regolare disciplina ; e ce lo provò , anzi ce lo confermò il contegno dei Piemontesi, che chiamati frettolosamente dal generale Garibaldi si collocarono in linea di battaglia fermi come pietre, e fecero uno di quei miracoli che salvano un'armata ed un popolo da una catastrofe....

Il maggiore Luigi Soldo, il maggior Gabet, e il giovane capitano Emilio Savio (e non so come l'illustre Garibaldi, che nel suo ordine del giorno nomina il primo, siasi dimenticato di questi ultimi due, che diedero prova di un'abilità e di un sangue freddo ammirabili) i due primi sempre alla testa dei loro soldati agli attachi alla baionetta, fecero sperpero vero dei regi



ricuperando le posizioni minaccianti Caserta ; il capitano Savio (il quale è un giovane sui 23 anni a guidare dall'aspetto) dirigendo l'artiglieria, abilmente coadiuvato dagli ufficiali napoletani Diaz, Gaeta e Ferrara, fece tale strage di borbonici da non potersi descrivere ; ogni colpo faceva un solco micidiale nella cavalleria e nella fanteria ; più volte i regi tentarono di assaltare i cannoni, ed altrettante vennero fulminati terribilmente, e costretti a retrocedere lasciando il campo seminato di morti.

« Garibaldi era orgoglioso di veder lavorare tanto abilmente l'artiglieria italiana e più volte ne accompagnò i colpi con un *bravo* !

Noi volontari siamo concordi nel riconoscere che senza l'aiuto dei Piemontesi, non avremmo potuto tener più a lungo fronte alle falangi ordinate, numerose, compatte e ognor crescenti dei regi. *Cuique suum*. E nessuno di noi ne ha gelosia. Sono nostri fratelli e come tali li abbiamo ricevuti con un immenso *urrah* !

« Garibaldi ebbe un cavallo morto e due palle negli abiti ; Bixio, che è sempre il fulmine di guerra, ebbe anch'egli il cavallo ucciso. Egli è quegli che, secondo mi vien raccontato, consigliò primo Garibaldi a chiedere l'aiuto a Villamarina, dei Piemontesi di presidio a Napoli.

« Mi dimenticavo dirvi che il generale Garibaldi abbracciò il maggior Soldo, e lo baciò in fronte, dicendogli : *Con soldati pari vostri, l'Italia ha nulla a temere ; essa sarà padrona di sè stessa senza aiuti stranieri*.

« Ora da relazioni avute dal campo nemico, par si voglia approfittare della stanchezza e dell'assottigliamento delle nostre file per tentare un altro colpo, giacchè Francesco II ha un Corpo ancor intatto e numeroso.

« Il Generale Garibaldi prende misure per iscongiurarlo ; e frattanto assicurasi abbia scritto per telegrafo al Governo di Torino, d'inviare un competente Corpo di truppe per via di mare ai più presto possibile, e si aggiunge aver avuta risposta ; esser dati ordini per la partenza immediata di artiglieria e fanteria.

« Assicurasi altresì che ordine venne pure spiccato alla flotta di portarsi su Gaeta. Queste notizie ve le partecipo con tutta riserva, comechè emanino da un rispettabile capo di Corpo.

Di Napoli ci giungono notizie sconfortanti sulla disastrosa amministrazione inaugurata dal medico B... Che dire poi di quello sciame di sedicenti garibaldini, che stavano a passeggiarsela lungo Toledo o *blaguer* nei caffè , mentre qui si combatteva all'ultimo sangue ?

Ho sentito io il brigadiere Bixio quando disse che se fosse al posto del Dittatore li farebbe fucilare tutti.

In questo punto si batte la generala, sarà forse un falso allarme come quello di questa mattina...

Ma mi è giocoforza far punto .Evviva l'Italia ! »

La Baronessa poursuit :

Nell'aprile del 1877, leggendo i briosi accenni intitolati : *La Camicia Rossa* (in Francia), ritrovai la stessa frase, con cui vennero stigmatizzati nell'articolo su riprodotto , quei Garibaldini, che nell'ora della battaglia non arrossirono di mostrarsi oziosi su e giù per la via di Toledo (*a Napoli*) ; questa frase dice che l'autore dell'articolo è Giuseppe Beghelli, il preciso e spiritoso annalista dei Garibaldini, non solo in Italia, ma pure in Francia.

In Francia, nel 1870 , lui (Beghelli) repubblicano esaltato, era corso con Garibaldi ad espor la vita per quella, allora neonata repubblica, che rimunerò il concorso, in cui pur tanto sangue italiano fu sparso, compreso quello di Giorgio Imbriani, e del barone Enrico dell'Isola



mutilato, col dileggio, colla calunnia, col completo oblio di quei suoi alleati nella capitolazione firmata col Prussiani, lasciandoli soli, e in piena balia del nemico, a cui non sfuggirono che per la rapida percezione del loro Duce. (vol 2 , pp. 16-19)
N.B. C'est Luigi Dell'Isola, l'ami de Giuseppe Beghelli, qui fut mutilé. Et non Enrico. Vedere il nostro Beghelli.

La Baronessa Olimpia Savio (Torino) e Agata Sofia Sassernò (Nizza) La Baronne Olimpia Savio (Turin) et Agathe Sophie Sasserno (Nice)

Olimpia Savio scrive tre anni dopo la morte della sua amica (1860)

Olimpia Savio écrit trois ans après la mort de son amie (1860)

(vol 1, pp. 186-189)

Non di avvenenza per contro, ma piacente, i grandi occhi lampeggianti rivelando una mente vasta un'anima ardente, Agata Sofia Sassernò era a sua volta un tipo di bontà è di doti casalinghe vereconde. Anima di poeta, macerata dalla lotta giornaliera contro le dure realtà della vita, di lei proprio può dirsi ce la lama struggesse il foderò.

Temprata a sentimenti elevatissimi, la sua fantasia spaziava dalla terra al cielo e dal cielo alla terra, mandando un inno a tutto che grande, a tutto che bello, perchè nell'immensità delle sfere, come nel piccolo filo d'erba, sentiva del pari l'opera sacra della natura e l'alito dell'elemento divino.

Guardinga nell'applicare i suoi ideali ad una creatura, nella quale sentiva che si sarebbe effusa tutta intera l'anima sua, quando un giorno il sogno parve farsi uomo, ella, raccolta e quasi temente per la troppa gioia, credette entrare per la gran porta nelle serene sfere della vita. Ma appena irridata dall'onesto amore di colui che a lei chiedeva desioso i propri figli , ecco la morte.... che in un attimo spaccò la quercia, lascian l' edera sola a sè stessa.

Da quel punto la vita le si fece buia, incompatibile, non vedendovi più che dei doveri spesso gravosi al di là delle proprie forze, e delle rassegnazioni contro volontà grette, imperiose, a cui, per dignità e per amore di quiete, piegano sempre i migliori.

Con quel lutto dentro l'anima, la povera superstite di sè stessa, chiusa nel ricordo delle sue morte gioie, visse di una vita pallida, passiva, non valendo il gruppo delle scelte affezioni, di qui era centro, a riparare a grande rovina di quel cuore, che aveva guardato al suo perduto amore, come la spiga aspetta dal sole la sua aureola d'oro. Con tanta veemenza di fantasia, con tanta fiamma di vita entro le vene, morì gelata di languore, affievolendosi a poco a poco, fin che una sera, nell'ora del tramonto, sola nel suo bianco letto, l'occhio alle azzurre distese del suo bel mare di Nizza, la mente ad un giovane nipote ch'essa adorava, dopo avere con grande stento indossate le nivee mussole ornate di sua mano a quell'ultimo scopo, la chioma ricchissima fluente come un velo nero lungo la persona, tra gli effluvi delle viole mammole sparse a ciocche nella camera e sul letto, misurò minuto per minuto l'azione della morte, salutandola, accogliendola, e dissolvendosi quieta, come dissolvesi un grano d'incenso sopra l'altare. La tenue, geniale persona disparve, ma nel rendere la gentile anima a Dio, non scomparve dal mondo quella grande parte di Lui, da cui era illuminata, rimanendo di essa specialmente il volume delle **Ore meste**, a dire dell'ingegno nobilissimo ; pagine desolanti come il vivere suo ; ma pagine sentite con forza, espresse con veemenza, di centi di una potente individualità morale in squilibrio coll'esile, diafana struttura personale, che poteva dirsi solo un pretesto per metterci dentro un'anima.

Nota dell'editore delle Memorie, Raffaello Ricci :



L'amicizia, che legava la Savio alla sassernò, era delle più intime. Alcune poesie della Sassernò, che furono tutte tradotte en inglese da Lady Derby, sono dedicate alla Savio, cui ella volle ure dedicata la traduzione italiana delle sue Ore meste. Dealla Sassernò esistono nel'archivio Savio ben centotto lettere, della quali eccone una bellissima :

Lettre de la Niçoise Agathe Sophie Sasserno à Olimpia Savio

L'amie niçoise de la baronne Olimpia Savio

Lettera di Agata Sofia Sassernò a Olimpia Savio

C'est la seule lettre d'Agathe Sassernò conservées à l'Archivio Savio (près de Cuneo) qui nous soit parvenue, sur cent vingt. Les propriétaires actuels sont-ils disposés à ouvrir leur porte ? Espérons-le vivement.

Dimanche soir, de mon joli cabinet, dans mon fauteuil. Nice, novembre 1853.

Ma chère Olympia,

Pan, pan, frappe-moi bien fort, car je suis une laide négligeante : depuis un mois je m'éveille tous les matins en caressant la pensée de t'écrire et je me reproche tous les soirs de m'avoir privée du plus grand charme de ma vie ; oui, ma douce sœur chérie, penser à toi, te regretter, te désirer, c'est là mon existence et mes vœux ; quoiqu'éloignée, je suis toujours dans ton joli salon ; prends garde, ne médis pas de moi ; car je t'écoute, je t'entends ; ne vois-tu pas que je suis assise sur ton sofa, là-bas dans l'angle, près de la cheminée, cachée aux regards par tes fleurs ; écarte les branches et si un souffle vient te caresser, c'est l'esprit de ton amie qui murmure tout bas des paroles d'amitié, d'espérance et de bonheur ! Si ce mot de bonheur n'est pas une amère dérision du destin sous ma plume en m'adressant à toi, pauvre femme !!! Mais tu prends ton air grave et sévère et tu demandes, en faisant ta *grosse voix*, pourquoi j'ai été si paresseuse ! parce que je suis une maussade fille, triste, souffrante et lasse de vivre et d'ennuyer les autres par mes plaintes, toi surtout, chère amie, dont l'âme sensible et froissée est si brisée déjà ! T'attrister encore, pauvre femme ! non, non, je voudrais effeuiller mon bonheur sous tes pas comme une fleur embaumée, t'enlever tes chagrins et te voir gaie et souriante comme nous te rêvons, nous qui t'aimons : hélas ; hélas ! les âmes d'élite sont comme les natures délicates ; le bien être et la félicité du vulgaire ne sont pas pour elles, il leur faudrait une atmosphère en harmonie avec la délicatesse de leur organisation. Pauvres êtres qui ont toujours froid à l'âme. N'est-ce pas que tu me comprends comme je sens tes douleurs, car souffrir des mêmes maux est la plus sainte, la plus intime des sympathies ; les plus grandes douleurs font les grandes amitiés, tout sentiment profond naît d'une larme... Il y a des douloureux rapprochements dans nos deux âmes ; la tienne incomprise, la mienne refoulée en elle-même ; l'une fut assassinée, l'autre s'est suicidée ; mortes, mortes toutes deux ; moi faute d'air, d'aliment, de lumière ; c'est une phtisie morale, et ils furent bien coupables, ceux dont le froid égoïsme étouffa ainsi tout ce qu'il y avait d'avenir, d'amour, de joie, de bonheur, d'espérance dans mon âme, alors que j'entrais dans la vie, le cœur plein d'illusions ! Cet avenir que mon âme de jeune fille rêvait si beau, palais enchanté où s'ébattait mon imagination, je l'ai vu tomber pierre à pierre ! Hélas, j'ai trente ans, je ne puis plus que fouler les débris imaginaires, rien n'a répondu à la voix secrète qui vibrait en moi, rien, je n'ai que des déceptions sans avoir eu de jouissances. Ah ! faut-il traîner toujours après soi la longue chaîne de nos espérances brisées, boulet de fer qui écrase les fleurs et ne soulève que la poussière du doute ! hélas ! J'étais née pour être aimante et heureuse, et la fatalité a fait de moi un clavier qui rend des sons, rien que des sons ; mes douleurs sont changées en accords, larmes pétrifiées en perles qui retombent sur le cœur et le brisent ; ah ! je veux un jour te conter une à une mes longues années d'angoisse, récit douloureux et décoloré d'intérêt, mais que toi, toi seule, tu liras avec une larme d'attendrissement : va, les poètes sont comme les rossignols



auxquels on crève les yeux pour les faire chanter, c'est la douleur qui adoucit leur voix. Aveugles, ils regrettent le soleil et leur chant qui le pleure a des accords plus doux ; nous, méconnus, incompris, solitaires nous avons des cris de désespoir qui... obtiennent parfois l'approbation d'un inconnu, d'un indifférent, voilà tout ! Oh ! dérision des gloires humaines, vanité, fruit vide et amer ! Mais chut, je vois d'ici ton petit doigt qui menace mon humeur chagrine. N'as-tu pas des amies, me dis-tu, avec cet ineffable accent d'amitié que j'entends encore ? Les monts qui nous séparent répondent pour moi ! J'avais espéré cette année-ci les traverser encore une fois. Mais cette espérance s'est enfuie comme le mirage. La résignation est une vertu passive chez moi, que veux-tu ? J'ai ma vieille grand-mère âgée de 87 ans que mon départ plongerait dans le désespoir ; à son âge on a besoin des mêmes soins et des mêmes personnes ; achevons ma tâche sans m'arrêter, dieu juge tout. N'aura-t-il pas un jour pitié de moi ?

Mais qu'il m'eût été doux de te voir, presser ta main dans les miennes !...Il y a dix jours, chère bien aimée, que je laissai ma lettre inachevée, surprise pendant que je t'écrivais par une forte fièvre ; je suis mieux ce soir et je reviens vers toi comme le pigeon à son nid ; fête-moi car j'ai besoin de ton amitié, écris-moi vite, ton silence m'accable ; il se fait comme un vide autour de moi lorsque le son de ta voix amie ne vient pas égayer l'air qui m'entoure ; oh ! que j'aurais besoin de presser tes mains dans les miennes, de pleurer avec toi, car je sens tes peines sans te les demander, je les partage, un frisson me glace parfois en songeant à toutes les douleurs, qui, une à une, ont dû tomber dans le fond de ton cœur ; va, je sens que tu souffres, sois forte, songe à tes enfants, à Dieu qui juge tout, à nous qui t'aimons, pauvre sœur...

Oh ! quel bonheur ! que de délicieuses promenades sur notre belle mer ! Cette mer mélancolique et passionnée donne à notre âme à nous, qui naquîmes sur ses bords ; il y a une harmonie entre l'élément qui berça notre enfance et nos caractères. Viens aimer la mer infinie, profonde, comme serait notre amitié. Seules avec les enfants nous lirons, nous ferons des poèmes, oh les heureuses Muses ! alors, plus d'élégies, mais des chants de bonheur, des odes à l'amitié ! Adieu, chérie, réalise mon beau rêve. Si ton mari te permet de l'effectuer, je lui fais un certificat d'homme le plus aimable du monde ! Adieu encore, j'attends une de tes lettres dans la semaine prochaine ; si tu l'oublies, je croirai que tu me boudes et tu me feras mal.

Mes compliments au bon Carena, au comte Sanvitale, à toutes les personnes enfin qui voudront se rappeler de moi. Quant à mes invisibles adorateurs, je les adore avec toute la vénération qu'on doit à des dieux inconnus. Aime-moi bien, écris-moi vite et laisse-moi baiser ton beau front.

Madame Rattazzi, la princesse de Solms Bonaparte épousa, en secondes noces, le Ministre Urbano Rattazzi en 1863.

A cette occasion la baronne Olimpia Savio rappelle comment elle fut introduite dans les salons de Turin suite à une initiative de la Niçoise Agathe Sofia Sassernò décédée depuis trois ans. Marie de Solms n'était pas autorisée, sous le second Empire, à porter le nom de Bonaparte. Avant 1860 elle avait animé des soirées littéraires à Aix-Les -Bains puis s'était rendue à Nice où elle fut, entre autres, l'Egérie de Jean-Baptiste Toselli. C'est à Nice qu'elle fit la connaissance de la poétesse Agathe Sophie Sassernò.

Olimpia Savio écrit (vol II, p.113 et suivantes)

La Baronne écrit à une amie :

Codesta madame de Solms è un tipo che per fortuna in Italia non esiste. Bella e piena di spirito, ma senza regola, nè misura, nè dignità, nè buonsenso, scrive, parla, e veste.



stupendamente ; ma su sei parole dice almeno tre bugie. Veste scollata da far chuidere gli occhi. In teatro si fa metter sopra tre cuscini, per cui è seduta più alto assai del parapetto, divertendosi spesso a lasciar cadere giù in platea il suo grosso mazzo di fiori, o altra cosa qualunque, parce que cela m'amuse que de faire tourner tout le monde. Conobbi questa signora, ed ecco come.

Un giorno mi si annunciò la principessa di Solms Bonaparte, e mi vedo innanzi una bellissima persona, la quale mi dice arrivare di Nizza ed avere per me una lettera della mia amica sofia Sassernò. Chiedo licenza, l'apro e leggo :

Ma chère Olimpia,

Je te présente la princesse de De Solms Bonaparte, fille du prince Lucien Bonaparte, épouse de Lord Wise.

Elle désire connaître la Société littéraire de Turin, je ne pourrais mieux l'adresser qu'à toi. Elle est belle comme un ange et a de l'esprit comme un démon, elle déclame comme un Rachel, elle peint comme Raphaël, joue comme Thalbey et chante comme la Malibran. Tout ce que tu feras pour elle, sera tout comme si c'était pour moi.

La baronne commente :

Mia semplice e buona Sassernò ; la quale non sapeva pensar male di nessuno.

Parce que cela m'amuse que de faire tourner tout le monde. »

Dans la livraison suivante (fin mai- début juin 2011° seront donnés des extraits des personnalités qu'a connues Clémentine de Como : l'actrice Carlotta Marchionni, Gian-Carlo di Negri (Genova)...

